

PREFAZIONE

Giovanni Falaschi

Alla metà degli anni Settanta Calvino è presente nel dibattito quotidiano in particolare dalle pagine del «Corriere della Sera» di Pietro Ottone, scrive saggi letterari, collabora a riviste diverse, pubblica i brevi testi che poi confluiranno in gran parte in *Palomar*. Ha una lucidità e una rapidità d'intervento straordinari che, insieme alla sua attività di scrittore, lo confermano il maggiore intellettuale italiano del secondo Novecento (questo almeno a parer mio). Da molti anni ha abbandonato la politica attiva e ha preso 'una sua strada', sempre più solitaria, sempre più pensosa e autonoma, come se la carta stampata fosse il principale mezzo di rapporto fra lui e il mondo. Come intellettuale dunque non molla: ha un'attività plurima e molto produttiva e come sempre in diverse direzioni, tali che il suo è un laboratorio straordinariamente complesso e affascinante, in cui la principale direzione di lavoro è costituita, tra il 1977 e il 1979, dalla stesura di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. In questo laboratorio entra la Mario con questo bel saggio puntando a ricostruire il senso dell'ultimo racconto calviniano *Quale storia laggiù attende la fine?*

Ma perché proprio questo racconto e non altri? Lo storico Paolo Spriano, già redattore con Calvino de «l'Unità» piemontese nell'immediato dopoguerra e suo grande amico, all'uscita di *Se una notte* gli telefonò dicendogli che l'ultimo racconto l'aveva lasciato sorpreso e sconvolto. Testimonianza di persona fine e colta che già di per sé giustificherebbe un'attenzione privilegiata allo scenario da fine del mondo di *Quale storia laggiù attende la fine?*. Ma ci sono altre ragioni. Una è che il decimo di dieci racconti è particolarmente significativo non fosse altro che per la sua collocazione; un'altra è costituita dal tema catastrofico e dalla prospettiva della rinascita, che è il *clou* di ogni problema: il rapporto morte-vita, distruzione e possibile sopravvivenza: ed è già una risposta sufficiente. E poi c'è la considerazione nella quale Calvino teneva questo racconto: l'unico dei dieci che avrebbe potuto essere pubblicato a parte. Era dunque un testo doppiamente strategico, e perché ultimo di una serie, e perché anche da considerarsi a sé stante, un racconto nuovo, qualcosa che trattava della scomparsa del mondo e apriva sulla sopravvivenza.

La catastrofe e il disastro erano i temi sui quali dalla metà degli anni Settanta Calvino insiste sempre più convintamente. Non è un problema che gli nasce nella mente lì per lì; già vi aveva fatto cenno nei primi anni

Sessanta, ma ora direi che legge il mondo prevalentemente sotto questo aspetto, perché il mito del dominio dell'uomo sulla natura gli si rivela sempre più frutto di un'ideologia sbagliata che porta al disastro; il capitalismo gli si conferma un sistema che presuppone il disordine e punta al disordine; a sinistra sembra che non si sappiano approntare i rimedi per imprimere alle cose una direzione giusta. Questi temi calviniani erano già noti alla critica nel loro insieme, ma la Mario li ricostruisce in modo capillare e preciso ponendo sul tappeto tutti i termini del dibattito, cosicché il secondo capitolo del suo lavoro contiene un tasso di attualità non da poco: in una situazione disastrosa come quella in cui ci dibattiamo tutti noi da anni, recuperare il clima della seconda metà anni Settanta e vedere come Calvino vi interviene è un'operazione di ricostruzione storica ma anche un contributo civile.

E se poco sopra ci siamo chiesti perché costruire un discorso articolato in direzione soltanto dell'ultimo racconto di *Se una notte*, ora tutto appare più chiaro: perché parla dei problemi di allora che sono quelli di oggi, anzi oggi sono ancora più gravi. Clima 'impazzito' (o non è piuttosto l'uomo ad essere impazzito?), desertificazione, assenza di rimedi efficaci, cioè miopia e ignoranza da parte dell'uomo, violenza nei rapporti interpersonali. Allora, ben quarant'anni fa, tutto questo era finito sotto la lente di questo grande intellettuale. Prendiamo un dato puramente umano, cioè l'organizzazione del lavoro. È noto che Calvino polemizzò soprattutto negli anni Settanta contro la piccola borghesia sostanzialmente nullafacente e vaniloquente che in Italia aveva preso il potere. Ebbene, fra i suoi autori preferiti da sempre si trova Gogol', di cui è nota l'altrettanto feroce polemica contro la borghesia impiegatizia. Che la Prospettiva con cui finisce l'ultimo racconto di *Se una notte*, come su una terra desertificata (ecco la reazione di Spriano), sia la prospettiva Nevskij è una cosa intuitiva. Ma non è solo un problema di nomi: la Mario ricostruisce bene il recupero memoriale che Calvino fa del racconto di Gogol', ma procede oltre allargando il quadro delle derivazioni. Non solo *quel* racconto, ma il peso di tutto Gogol' in questo romanzo calviniano; e di scoperte ne vengono fuori. Quel grande libro di Gogol' che sono *Le veglie alla fattoria di Dikanka* esercitano un forte influsso su tutto *Se una notte*, perché vi si tratta di un narratore orale, di storie non finite, di cose copiate e poi scomparse e così via: tutto materiale che guarda caso è in *Se una notte*, per cui se la prospettiva Nevskij di San Pietroburgo potrebbe aver suggerito a Calvino la strada lungo la quale cammina il giovane protagonista di *Quale storia laggiù attende la fine?* il motivo dei testi raccontati, cominciati, lasciati a mezzo, ripresi, perduti è un po' il problema strutturale dell'intero suo libro. Ecco dunque come un testo può esercitare la sua influenza su più di un racconto; e questo è tanto più importante quando si pensi che si erano tirati in ballo per questo Calvino solo testi novecenteschi e non autori dell'Ottocento.

Nel decimo racconto di *Se una notte* un ragazzo passeggia dunque sulla Prospettiva e vede gli uffici, le abitazioni e tutte le costruzioni che 'non servono più'. Se solo pensa di distruggerle può sbattere le palpebre e fare

fuori tutto. E così fa. Su questa immane superficie deserta trova i falsi destruttori (li conosciamo tutti e sono sempre fra di noi) che vogliono cambiare tutto per ricostruirlo come prima sotto apparenze diverse finché il ragazzo non incontra la ragazza che voleva incontrare.

È possibile scrivere il nulla? Questo è un interrogativo che la Mario si pone a proposito dei rapporti di Calvino e Montale, rapporti già studiati ma che qui si studiano più estesamente, con riferimenti più numerosi e pregnanti. Una impensabile consonanza ideologica si fa strada col tempo tra i due autori liguri, che per età non potevano non essere che un grande maestro etico-stilistico (Montale ovviamente) e un allievo. Col tempo le loro posizioni si avvicinano un po', mentre sono sempre rimaste nascoste quelle fra Calvino e Pirandello. Calvino riconosceva la grandezza dello scrittore siciliano, ma lo sentiva tuttavia distante. E anche gli studiosi non avevano mai agganciato i due autori dimostrando l'esistenza di punti di forza comuni. La Mario affronta il problema attraverso la consonanza dell'ultimo racconto di *Se una notte* con un racconto pirandelliano che per non togliere sorpresa al lettore non citiamo. Diciamo solo che la consonanza fra i due testi è tematica, strutturale ma anche ideologica.

E per concludere. Sappiamo dalla fisica contemporanea che il fenomeno osservato condiziona il tipo dell'osservazione. Traducendo il problema in termini di critica letteraria: c'è un'interazione fra ciò di cui si parla e il come se ne parla. E allora, così come Calvino struttura il suo libro di racconti puntando all'ultimo, così anche la Mario struttura il suo saggio puntando ad illuminare proprio l'ultimo racconto di Calvino. Gogol', Montale e Pirandello non sono capitoli separati di uno studio accademico, ma tappe di un racconto continuo molto ben costruito. Tanto materiale, tanta bibliografia, e aggiornata, mai fine a se stessa ma organizzata secondo una struttura precisa. Il ragazzo che cancella il mondo circostante sa quello che vuole: farlo rinascere con l'amore. E l'originalità di questo saggio è proprio la sua struttura, cioè l'individuazione di questo tema biologico ed etico insieme: un uomo e una donna in un paesaggio sconvolto e deserto che devono dare forma a una nuova vita.

Ultima considerazione, ma non meno importante. Oggi la critica letteraria è scomparsa dall'orizzonte del lettore comune: nessuno la legge più se non per prescrizione professorale. Questo anche perché si leggono saggi critici spesso pesanti e un po' inutili; questo studio della Mario è scritto invece con molta eleganza, e i continui riferimenti ai testi presi in esame, i rimandi che in una parola si chiamano accademici, non inficiano l'andamento piacevole della scrittura. E questo aumenta la considerazione in cui va tenuto questo lavoro.